



## IL CONCERTO

**Regia:** Radu Mihaileanu. **Titolo originale:** Le Concert. **Interpreti:** Mélanie Laurent, François Berléand, Miou-Miou, Valerij Barinov, Lionel Abelanski, Alexei Guskov, Dmitry Nazarov, Anna Kamenkova Pavlova, Alexander Komissarov. **Sceneggiatura:** Radu Mihaileanu, Matthew Robbins. **Fotografia:** Laurent Dailland. **Scenografia:** Stanislav Reidellet, Christian Niculescu, Gina Stancu. **Montaggio:** Ludovic Troch. **Musiche:** Armand Amar. **Casa di produzione:** BIM, Castel Films, Les Productions du Trésor, Panache Productions. **Genere:** drammatico, commedia. **Distribuzione:** Bim Distribuzione. **Anno di produzione:** 2009. **Paese:** Belgio/Francia/Romania/Italia. **Durata:** 120 minuti.

### Sinossi

Primi anni Ottanta. Andrei Filipov, giovane e brillante direttore d'orchestra, si ritrova con la carriera stroncata per motivi politici. Trent'anni dopo, ha la possibilità di fare i conti con il passato.

### Critica

“(…) Il protagonista de "Il concerto", il russo Andreï Filipov, è stato licenziato trent'anni fa come direttore d'orchestra dei Bolshoi: i tempi critici della dottrina Brežnev sostituiscono nella storia autobiografica quelli del dittatore rumeno. Brežnev diffidava in particolar modo degli ebrei che più volte si erano espressi su questioni sensibili e avevano parenti all'estero in grado di diffondere le loro idee. Il trauma subito dai personaggi del film dura ben trenta anni. Mihaileanu, pur parlando di sé, riesce a costruire un film ricco di inventiva, narrativamente senza pause. Partendo da un canovaccio da commedia degli equivoci, la prima parte del film è basata sulle grottesche e quasi picaresche disavventure dell'ex-direttore d'orchestra Andreï e della sua combriccola di musicisti. Una compagnia all'apparenza improbabile, dietro la quale si celano invece storie di musicisti di tutto rispetto, ridotti a squallidi lavori per sopravvivere. Storie di politica, di religione, vicende artistiche e umane. La loro scalata al palco del parigino Théâtre du Châtelet è condotta da un umorismo scalmanato che agli occhi dello spettatore occidentale potrà ricordare Kusturica, sebbene ancorato a una scuola di comicità sovietica che piantò le proprie radici negli anni 30, giungendo fino ai nostri giorni (da Grigorij Aleksandrov alla Kira Muratova più "leggera", i rimandi sarebbero tanti). Qui l'umorismo e l'ironia sono armi che permettono di portare avanti sogni e speranze e marcia tanto sull'antisemitismo d'epoca quanto punge sui vizi e difetti della Mosca di oggi. Questa variante dell'Armata Brancaleone orchestrata dalla figura centrale di Andreï - che contribuisce con una determinazione sostenuta da un tragico passato - diverte molto, ma l'effetto macchiettistico è ben limato grazie a controcanti drammatici. Nella seconda parte, difatti, la componente melodrammatica viaggia a braccetto con quella comica fino a sfociare nel Concerto in re maggiore n. 35 per violino e orchestra di Čajkovskij. Un'esecuzione ridotta dai 22 minuti dell'originale ai 12 riversati in pellicola. Punto d'arrivo ed epicentro del film: si sottolinea l'indissociabilità di violino e orchestra che simboleggia il legame tra singolo e collettivo, obbligatorio per trovare armonia e benessere comune. Un'armonia che unisce più culture (la violinista è una ragazza francese, l'orchestra mescola elementi russi e gitani) e necessaria per ottenere un arricchimento globale, umano e artistico. Ed è proprio in virtù di questa impressionante forza e ricchezza che Mihaileanu riesce a imprimere all'ultima lunga sequenza che stona l'idea di evidenziare il disvelamento finale attraverso voce e immagini supplementari che si alternano a musica, movimenti e sguardi che da soli invece basterebbero per rendere al film quell'"armonia suprema" tanto ambita.”

(Diego Capuano, da “Ondacinema”, 7 febbraio 2010)

“Mihaileanu (...) da ebreo che ama i racconti sull'antisemitismo (qui denuncia la politica di Brenev, quando epurò le orchestre composte da israeliti), nasconde dietro la sua farsa yiddish e (ancora) lubitschiana una satira feroce della nuova Russia, terra in affanno dove i nostalgici dirigenti di partito sono costretti a comprare comparse per i loro comizi rifondisti (vedi la figura dell'impresario), dove il tempo si è fermato per tutti (la gag dell'impresario che fa la voce grossa con i francesi chiedendo cose ridicole), dove il risparmio è tutto, dove la mafia impera sposando il kitsch (il matrimonio a tema sugli antichi romani con, a seguire, una sparatoria troppo sopra le righe: rischio perenne del cinema di Mihaileanu). Da grande direttore d'orchestra, il regista infila, per tutto il film, drammatici flashback concernenti il protagonista che svelano progressivamente, con parsimonia calibrata, un retroscena fondamentale di trenta anni prima: la soluzione del mistero arriva solo durante il concerto finale (caricato di aspettative, ammantato di magia e pathos), arricchita da un colpo di scena che rende il racconto esemplare e fa compiere, sul palcoscenico, una chiusura del cerchio inattesa. Da lacrime.”

(Nicolò Rangoni Machiavelli, da “Gli Spietati”, 12 gennaio 2009)

(Scheda a cura di Lavinia Baroni)